

# «I tagli da soli non bastano La vera ripresa è la Big Society»

*Parla Lord Wei, l'inventore del progetto politico di Cameron*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Ha detto David Cameron: «La Big Society è la mia missione». Ma, in definitiva, che cosa è la Big Society? Partiamo da una domanda semplice per capire il progetto politico dei nuovi conservatori britannici. E lo facciamo con Lord Nat Wei che è il braccio destro del premier: nel Cabinet Office gli è stato affidato il compito di costruirne le fondamenta della Big Society. Lord Wei, che giovedì volerà a Roma per partecipare alla conferenza organizzata dalla Fondazione Roma, è stato indicato dai media londinesi come lo «zar della Big Society». E' uno «zar» che non può fallire: la credibilità di David Cameron è legata a questa «rivoluzione».

**Lord Wei, la Big Society è meno Stato e più privato?**

«La Big Society è un progetto politico che stimola la comunità ad essere protagonista della modernizzazione. Libera l'iniziativa, promuove la solidarietà. Sposta il baricentro del potere dallo Stato alla società. Riassumo con una immagine: la Big Society è la "coral reef", la barriera corallina, l'ecosistema nel quale i cittadini vivono, partecipano, si associano».

**C'è curiosità ma anche molta perplessità. Ribilanciare i poteri fra Stato e cittadino appare velleitario.**

«Oggi c'è sfiducia nelle istituzioni e nei politici, il cittadino si sente isolato e abbandonato. Quindi parlare di Big Society in un ambiente così diffidente è difficile. Poi, non dimentichiamolo, ci troviamo nel mezzo di una austerità che è determinata dall'enorme deficit lasciato dal precedente governo».

**Quindi la Big Society è solo un sogno?**

«Assolutamente no. E sa perché? La ragione è semplice. Non vi è vera ripresa economica senza ripresa sociale. L'austerità e i tagli finalizzati alla ricostruzione dell'economia non servono se non si interviene anche a livello sociale, cioè se non si mettono i cittadini nella condizione di partecipare allo sviluppo. La Big Society non è un sogno lontano. Al contrario, è un progetto di grande attualità per ricostruire l'ecosistema sociale, la coral reef, la barriera corallina».

**Come traduciamo uno slogan in qualcosa di reale e di visibile?**

«La Big Society, innanzitutto, significa servizi pubblici efficienti. In che modo renderli efficienti? Un esempio: i medici del servizio sanitario hanno un rapporto diretto con i pazienti e conoscono bene le carenze delle strutture, hanno il polso delle malattie sociali, hanno il monitoraggio delle patologie tipiche della zona in cui esercitano la professione. E' allora giusto che i medici, associati fra loro e responsabilizzati, gestiscano e indirizzino i fondi pubblici. Ancora più in concreto: sappiamo che la mancanza di lavoro è causa di stati depressivi. Ci sono aree dove l'emergenza occupazionale è forte. Il medico può e deve decidere se investire le risorse necessarie a supportare i disoccupati dando un'alternativa all'utilizzo di medicinali, spesso molto costosi. Perché non creare una rete fra i medici e i job club, ovvero quei gruppi, che con l'assistenza di un consulente aiutano alla ricerca del lavoro, assistono il disoccupato e lo relazionano con il mercato? Così il paziente non viene abbandonato. Il medico collabora al suo inserimento nella comunità e la comunità si fa carico dei problemi del singolo».

**Tutto ciò implica un radicale mutamento di mentalità...**

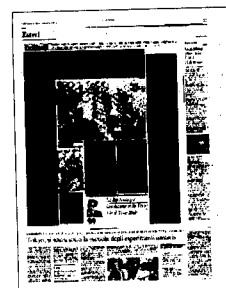
«Certo. Ma le alternative quali sono? L'egoismo individuale, la "broken society", una società frantumata e priva di fiducia e di slancio. Ma facciamo ancora un esempio: se in una zona di Londra, di Manchester, di una qualsiasi città, vi sono un giardino, una scuola, una struttura pubblica che non funzionano bene o che hanno problemi di manutenzione anche perché il titolare del contratto non è all'altezza o è negligente, allora perché non offrire ai cittadini l'opportunità di intervenire direttamente? Si possono coinvolgere i pensionati per il controllo dei parchi, si possono creare gruppi di volontariato sia per supervisionare e correggere le spese destinate ai servizi pubblici sia per vigilare sulla crescita urbanistica. I cittadini, attraverso le organizzazioni del volontariato, decidono con chi stipulare i contratti e controllano il flusso di cassa».

**Meno welfare?**

«Lo Stato conserva un ruolo importante per il soccorso alle persone più deboli e non garantite. L'Occidente ha una popolazione che invecchia e, di conseguenza, diminuiscono le entrate contributive. E' giocoforza riorganizzarlo. In generale siamo costretti a ripensare alla nostra società. Il welfare fu la risposta ai problemi del dopoguerra. La gente chiedeva sicurezza sociale allo Stato. Poi ci fu la riscoperta negli anni Ottanta e Novanta del privato. Adesso occorre compiere un altro passo. Nei prossimi decenni soffriremo di trend demografici diversi dal passato e il governo non riuscirà a rispondere alla domanda di welfare. La Big Society è la risposta ai nuovi bisogni».

**Come si finanzia la Big Society?**

«Con una mano operiamo per recuperare miliardi di sterline inghiottiti dagli sprechi e per incanalarli negli in-



**L'idea**

La «Big Society» è la formula che riassume la filosofia «comunitarista» di David Cameron, leader dei conservatori britannici. La «Big Society» è stata al cuore della campagna elettorale

**L'applicazione**

La «Big Society» implica la devoluzione di poteri dallo Stato alla società, intesa come gruppi di cittadini

vestimenti a favore dei cittadini, del volontariato, delle comunità locali. Con un'altra mano azioniamo la leva della Big Society Bank».

**La Big Society Bank: è una nuova banca statale?**

«È un fondo che custodisce denaro risparmiato e lo spinge verso la Big Society: è la Banca d'Inghilterra per il settore sociale. Il fondo lavora con le organizzazioni, con le associazioni, con i gruppi che avviano iniziative imprenditoriali di carattere sociale».

**La Big Society rischia di essere la maschera dietro alla quale si nascondono i tagli alla spesa pubblica.**

«David Cameron parla di Big Society da 5 o 6 anni. Dunque non è la maschera dell'austerità. È un'idea nata in tempi non sospetti, non è un'invenzione dell'ultima ora. Aggiungo che tagliare tanto per tagliare non serve a niente se non si trasferiscono i risparmi nella società per renderla più forte e più competitiva».

**Ci sono analogie fra la Terza Via del New Labour di Tony Blair e la Big Society di David Cameron.**

«In un certo senso è la sua evoluzione. La terza via laburista valorizzava il ruolo e il contributo dei privati ma non parlava di volontariato. Ci sono quattro dimensioni di cui dobbiamo tenere conto: l'individuo, la famiglia, le associazioni di cui è parte l'individuo, le istituzioni. Noi poniamo l'accento non soltanto sull'individuo e sulle istituzioni ma anche sulla famiglia e sul volontariato. La sfida è trovare l'equilibrio fra queste dimensioni».

**Una parte dei Tory è molto prudente e resta legata alle tradizioni thatcheriane.**

«C'è dialettica. Negli anni Ottanta, Margaret Thatcher concentrò molto potere per raggiungere l'obiettivo che erano le liberalizzazioni economiche. Ora si compie il cammino inverso: occorre decentralizzare. È una missione politica e morale: vogliamo uscire dalla crisi con una economia più forte e con una società più coesa, solidale e responsabile. È la grande riforma del secolo».

**Fabio Cavalera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA